

Novecento Il mondo onirico dei protagonisti dei racconti di Danilo Soscia è in realtà quello del loro autore, che impone il proprio immaginario e la propria scrittura su tutti. Al punto che le varie storie vanno a comporre un solo testo

Buffalo Bill, Moana & C. Stessi sogni, più o meno

di DANIELE GIGLIOLI

Da svegli, diceva Eraclito, tutti gli uomini hanno un mondo in comune, mentre nel sonno ognuno ritorna in un mondo tutto suo. I sognatori di Danilo Soscia, invece (*Gli dei notturni. Vite sognate del ventesimo secolo*, che continua e conferma la prova di talento già offerta da *Atlante delle meraviglie. Sessanta piccoli racconti mondo*, anche questo edito da **Minimum Fax**) sognano tutti allo stesso modo: quello dell'autore. È un punto di forza e un punto di debolezza insieme.

Di forza, perché conferisce al suo libro una grande compattezza, esibendo la prestazione di una lingua che vanta una presa idiosincratca, coerente, spietatamente inevitabile sul mondo, incurante dei possibili effetti di monotonia: nel ritmo del periodo (quattro o cinque moduli sempre ricorrenti), nella predilezione accusata per la metafora, la sinestesia e soprattutto la prosopopea, l'animazione dell'inanimato, quasi tutto il mondo parlasse, agisse, volesse e sentisse come un essere umano, inverni che si impiccano, roulette che impartiscono l'estrema unzione, detergenti che ingoiano fetore, il tutto tratto da aree piuttosto estreme del linguaggio, senza che al lieve, al tenue, al dolce, allo sfumato sia mai data la minima chance di poter dire la sua. Si esce dalla lettura del libro come da un teatro in cui uno scenografo prepotente ha avuto la meglio sul regista, sul drammaturgo e sugli attori.

Qui si insinua la potenziale debolezza. I sogni dei personaggi di Soscia, tutti famosi, da Buffalo Bill ad Aldo Moro, da Billie Holiday a Saddam Hussein, da Moana Pozzi a Eva Braun, da Marilyn Monroe a Ho Chi Minh, da Giulio Andreotti a Bonnie e Clyde, da Joseph Mengele a Vir-

ginia Woolf, sono anche tutti fatti della stessa sostanza, al punto che potrebbero, dato aneddotico a parte, essere intercambiabili. Sono tutti scritti, iperscritti. Non hanno nulla a che vedere con la povera, semimuta sostanza immaginaria che ci troviamo in mano al risveglio, con le penose ricuciture narrative che compiamo per renderli anche solo minimamente comunicabili a chi vuole ascoltarci, magari a pagamento come lo psicanalista: i «mi sembra», i «forse», i «ma questo era dopo», la distanza sempre solo imperfettamente colmabile tra il linguaggio dell'Es e le pretese di articolazione e coerenza ingiunteci dal «processo secondario», il discorso della veglia in cui vigono il tempo e il principio di non contraddizione. Sono sogni-discorsi, sogni oratorii, sogni retorici, sogni con una chiave, detenuta con mano ferrea dall'autore, come quando Eva Braun, l'amante di Hitler, ossessionata fin da piccola dall'odore di un disinfettante, mette in bocca a una demente la fantasticheria di «quanti uomini potessero stare stipati in una stanza prima di morire soffocati». Non tutte le chiavi sono così smaccatamente a portata di mano (le camere a gas). Ma si sente che hanno tutte un padrone, colui che le ha fabbricate e distribuite a partire da ciò che sa sulle vite dei suoi personaggi.



Conseguenza: ai sogni viene tolto il loro principale elemento di fascino, e cioè il fatto che siamo in molti, in troppi, qua dentro, e certe cose non le possiamo dire nemmeno a noi stessi, da cui la deformazione che la censura, cioè sempre noi stessi, e già nell'inconscio, imprime al materiale onirico nel tentativo di renderlo enigmatico, illeggibile, irrecuperabile se non attraverso una delicata e vacillante fatica ermeneutica sempre a rischio di

fiasco. I sogni di Soscia hanno la compattezza discorsiva — sintattica, ritmica, lessicale: non parlo del contenuto — dell'ideologia.

Da cui ulteriore rovesciamento dalla debolezza alla forza. *Gli dei notturni* non è una raccolta di racconti ma un libro indivisibile. Nessuna sua parte avrebbe di per sé significato. Esprime e anzi imprime una visione del mondo: oscura, lacerata, enfatica e risonante, inesorabile nell'infilzare sullo spillone dello stile tutto ciò che può esemplificarla. Non c'è desiderio che non venga punito, felicità che non venga sporcata, innocenza che possa tenere banco per più di due o tre righe. Un universo gnostico reso con un linguaggio che gli è perfettamente congruo e che preme con violenza sotto la superficie della lingua ordinaria con un effetto di necessità mai gratuita. Al pari di molti altri suoi contemporanei (vengono in mente Giuseppe Genna, Alessandro Mari, Davide Orecchio, ma si potrebbero fare più nomi), Soscia sembra avere in gran uggia la lingua corrente dei commerci umani con cui ci barcameniamo ogni giorno. E dispera di redimerla se non violentandola.

Quanto ci si sia di volontaristico è chiaro. Ma non è un demerito, e noi stessi forse non meritiamo di meglio. Tributiamogli dunque la frastornata ammirazione che chiede, senza volergliene se l'atmosfera che ci propone è così poco tersa. Se mai un giorno l'aria si illimpidisse, sarà stato anche grazie a chi non ha chiuso gli occhi davanti alla caligine in cui erriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile 
Storia 
Copertina 

i



DANILO SOSCIA
Gli dei notturni.
Vite sognate
del ventesimo secolo
MINIMUM FAX
Pagine 248, € 18

L'autore

Daniilo Soscia (1979) vive a Pisa. Ha pubblicato i racconti *Condomino* (Manni, 2008) e, l'anno scorso, *Atlante delle meraviglie. Sessanta piccoli racconti mondo* (**Minimum fax**, finalista al Premio Chiara, al Premio Procida e al Premio Subiaco). Come studioso di letteratura e di Asia Orientale ha curato il volume *In Cina* (Ets, 2010) e firmato *Forma Sinarum*.

Personaggi cinesi nella letteratura italiana (Mimesis, 2016)

Gli appuntamenti

L'autore presenterà il volume a Pisa sabato 1° febbraio (con Fabio Stassi, ore 17, libreria Tra le Righe), a Milano mercoledì 12 febbraio (con Edoardo Franzosini, ore 19, libreria Gogol & Company), martedì 25 febbraio a Roma (con Christian Raimo, ore 19, Tomo Libreria Caffè) e a Napoli venerdì 6 marzo (con Rossella Milone, ore 18, libreria Laterzagorà)

L'immagine

Rodel Tapaya (Bulacan, Filippine, 1980), *Do you have a rooster, Pedro? (Adda manok mo, Pedro?)* (2015-2016, acrilico su tela, particolare), Art Gallery of New South Wales, Sydney (Australia)

